

il bel mondo corre, va a mostrarsi al Ridotto, dopo il teatro, l'ultimo sabato. Quest'anno nessun fece fallo; si noveraron tutte le stelle lucenti e cadenti di quel ciel luminoso, in mezzo a gran folla di maschere ed altre genti di tutti gli ordini e tutti i colori. Basti che si contarono ben duemila centosessanta viglietti, cosa inudita, almeno di qua da' tempi della serenissima Signoria.

Il veglione fu cosa ancora più sterminata: chi entrava aveva a pagare un doppio scotto; quel del denaro, e l'altro, un tantino più grave, del farsi premere e soffocare da' gomiti. Non fu picciola impresa il gran valico dall'atrio alla porta; in meno, e certo in più comoda guisa, si va a Vicenza da Padova. La gente empiva di dentro la sala, la scena; s'affollava nell'atrio, ne' corridoi, nelle logge; mancava l'aria, lo spazio; alla lettera, si bolliva. A quello spettacolo furon presenti non meno di tremila dugento ottanta curiosi, ed eglino vi diranno qual lusso, quale magnificenza di vesti e d'ornamenti ci si vedeva intorno sparsa; quale fu il numero delle graziose mascherette; poichè quivi è appunto la posta delle più eleganti e garbate di tutta la giocosa stagione. Chi co-